

# La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità\*

I D A M A R I A F U S C O  
Istituto di studi sulle società del Mediterraneo, Napoli

Fino a epoche storiche relativamente recenti, la peste ha rappresentato una vera catastrofe per le popolazioni colpite, sia dal punto di vista demografico ed economico, sia dal punto di vista sociale. Scorrendo la storia delle epidemie di peste in Europa, il Seicento rappresenta un secolo caratterizzato dagli ultimi gravi episodi pandemici scoppiati sul continente: le pestilenze europee dei secoli successivi non presenteranno la stessa ampia e capillare diffusione, la stessa peculiarità di «contagio universale»<sup>1</sup>.

Questa osservazione è particolarmente valida nel caso del Regno di Napoli<sup>2</sup>, colpito, tra il 1656 e il 1658, da una epidemia di peste devastante, la quale incise profondamente sulla demografia meridionale, aggravando il *trend* decrescente registrato dalla popolazione del Regno fin dagli inizi del XVII secolo. Proprio in considerazione dell'importanza di tale epidemia, numerosi sono stati gli studi compiuti su singole località e aree meridionali. Tuttavia, dopo l'opera meritoriamente 'ambiziosa' di Salvatore De Renzi (1968)<sup>3</sup>, si sentiva la mancanza di un lavoro generale sull'intero Regno, in grado di fornire una visione d'insieme sulla diffusione dell'epidemia nel Mezzogiorno e sulle sue conseguenze demografiche e fiscali<sup>4</sup>.

È quanto si è tentato di fare in questo saggio: un lavoro di sintesi con l'aspirazione, forse un po' 'azzardata', di misurare la mortalità causata dall'epidemia nel Regno e di offrire un importante tassello per la ricostruzione della storia demografica del Seicento meridionale. Pertanto, in questo scritto, tenteremo di offrire un quadro complessivo dell'epidemia di peste che a metà Seicento attaccò il Regno di Napoli, in primo luogo ricostruendo brevemente la cronologia della sua diffusione, per poi provare, in secondo luogo, a valutare la mortalità provocata dal morbo in tutto il Mezzogiorno. A sostegno del lavoro di ricerca, ci avvarremo di alcune fonti finora poco note agli storici che si sono occupati del tema; presenteremo, inoltre, tre appendici e alcuni grafici, tabelle e immagini, utili a fornire una visione più 'immediata' della propagazione del male sul territorio meridionale.

**1. La diffusione dell'epidemia nel Regno di Napoli.** Dopo una lunga assenza<sup>5</sup>, nel 1656 un'epidemia di peste attaccava il Regno di Napoli. Da Algeri il morbo era penetrato in Spagna: a Valenza nel giugno del 1647 e nella regione aragonese nella primavera del 1648 (Maiso González 1982, 48-50), oltre che in varie altre località spagnole dell'area valenziana, andalusa e catalana (Pérez Moreda 1980, 302). A partire, poi, dal 1652, la peste si era propagata in Sardegna (Manconi 1994), per toccare infine le città e i territori di Napoli, Roma e Genova<sup>6</sup>.

All'interno del Regno, la prima località a essere colpita fu la capitale, nei mesi tra marzo e maggio del 1656<sup>7</sup>. Il morbo, che molto probabilmente giunse a Napoli portato dai passeggeri di una nave, si diffuse rapidamente in tutta la città, favorito dal grave ritardo con cui i governanti riconobbero il carattere 'contagioso' della malattia e adottarono i provvedimenti opportuni<sup>8</sup>. Così, l'epidemia infuriò a Napoli fino all'agosto successivo (ASN-1, fascio 208, fasc. 136), mese in cui la peste era in fase calante, tanto che alcuni medici cittadini valutarono la possibilità di «pubblicare la salute» quasi subito, fin dal giorno 15, dopo aver portato a termine una o due quarantene<sup>9</sup>. Alla fine, tuttavia, si preferì essere più cauti e si decise di rimandare ogni decisione a dopo la chiusura degli ospedali, che ancora ospitavano infermi, e una volta completate le operazioni di «spurga» in tutta la città (ASN-1, fascio 217, fasc. 126). E infatti solo l'8 dicembre del 1656, festa dell'Immacolata Concezione, la capitale fu dichiarata ufficialmente libera dalla peste (ASN-1, fascio 208, fasc. 158), pur continuando in città «spurghe» e quarantene generali<sup>10</sup>, disposte forse più per prudenza che per reale necessità.

Frattanto l'epidemia si era già ampiamente propagata in tutto il Regno. Proveniva proprio da Napoli, da cui in molti si erano allontanati una volta scoppiata la peste in città. A nulla servirono le disposizioni volte a limitare i movimenti di individui non autorizzati sul suolo meridionale: il cordone sanitario, imposto intorno alla capitale al fine di vietare l'ingresso e l'uscita dal centro cittadino a chiunque fosse sprovvisto dei bollettini di sanità, venne continuamente violato, spesso con la complicità degli stessi ufficiali incaricati di controllarne l'osservanza<sup>11</sup>. La fuga dalla capitale, non solo di nobili e religiosi, ma anche dalla gente comune, favorì una rapida e capillare diffusione della peste negli altri territori del Regno<sup>12</sup>.

Non è un caso, quindi, che le prime località contagiate fossero quelle ubicate in Terra di Lavoro, le più vicine alla capitale. Da Terra di Lavoro, poi, la peste si propagò in direzione nord e in direzione sud, fino a toccare territori lontani da Napoli. Inoltre, a mano a mano che la peste avanzava, le popolazioni iniziarono ad allontanarsi dalle terre colpite e ben presto, alla diaspora dalla capitale, si aggiunse quella non meno pericolosa da un territorio a un altro del Regno. E nonostante fosse stato proibito a chiunque di andare a vivere altrove<sup>13</sup>, molti non posero orecchio ai divieti e quindi o si trasferirono in campagna o addirittura si spinsero in altri centri della stessa o di altre province.

Così, a causa di questi facili spostamenti e dello scarso controllo esercitato sul territorio da parte di amministratori centrali e locali<sup>14</sup>, già nell'estate del 1656 il morbo aveva attaccato numerose province meridionali.

Come evidenziato nella figura 1, tra maggio e giugno la peste era penetrata in Terra di Lavoro<sup>15</sup> e in Contado di Molise<sup>16</sup>, per poi diffondersi, tra luglio e agosto, nell'area abruzzese<sup>17</sup>. Anche in direzione sud, l'epidemia non si fece attendere a lungo: in Principato Citra il male fece la sua comparsa fin dai mesi di maggio e giugno<sup>18</sup>. Contemporaneamente e in maniera molto rapida, già a partire da maggio, il morbo attaccava la Basilicata<sup>19</sup>; e dalla Basilicata, luogo obbligato di passaggio per la Calabria, tra la fine di luglio e gli inizi di agosto, la peste si propagava nell'area

Fig. 1. Cronologia della peste nel Regno di Napoli.



Fonte: nostra elaborazione.

Nota: si ringrazia Paolo Pironti per il suo prezioso contributo al miglioramento grafico della figura.

citeriore del territorio calabrese<sup>20</sup>. Dalla Calabria Citra, poi, tra novembre e dicembre, il male giunse anche in Calabria Ultra<sup>21</sup>.

Sul versante adriatico, dalle vicine province infette di Contado di Molise e Principato Ultra<sup>22</sup> la peste colpiva anche la Puglia. Agli inizi dell'estate il morbo penetrava in Capitanata<sup>23</sup> e, tra maggio e giugno, attaccava anche Terra di Bari<sup>24</sup>; risparmiava però completamente Terra d'Otranto, l'unica provincia del Regno che, grazie a un efficiente sistema di controlli predisposti a livello provinciale e nono-

stante la fuga di individui dalla capitale infetta, riuscì a preservarsi (Fusco 2007, 94-95).

A parte, quindi, il caso eccezionale di Terra d'Otranto, al cadere del 1656 l'epidemia era ampiamente diffusa sull'intero territorio meridionale. E continuò ad accendere focolai in tutto il Regno ancora nel 1657, anche se oramai non presentava più la stessa intensità e la stessa ampia estensione che aveva avuto nell'anno precedente.

La peste andò perdendo forza nel corso del 1658, pur essendo ancora presente in molte province. I territori più distanti da Napoli, quelli che avevano anche subito danni minori, tornarono prima alla normalità, riconquistando la possibilità di commerciare con la capitale. Fin dalla metà di novembre del 1657 le popolazioni della Calabria Ultra e quelle della provincia sana di Terra d'Otranto ottennero nuovamente una completa libertà di movimento<sup>25</sup>. A gennaio del 1658, anche la Calabria Citra poteva considerarsi complessivamente fuori pericolo (ASN-2, fascio 46, fasc. 1) e, nell'area pugliese, Terra di Bari non era più infetta già dalla fine del 1657<sup>26</sup>.

In terra abruzzese, in cambio, la situazione si risolse più lentamente. L'Abruzzo Ultra ritornò alla normalità intorno al mese di febbraio del 1658<sup>27</sup>, mentre più difficile si presentò la situazione dell'altro Abruzzo. L'Abruzzo Citra, infatti, per quanto libero dal male già a metà novembre del 1657 (ASN-1, fascio 225, fasc. non numerato), dovette fare i conti con l'epidemia nuovamente scoppiata a Rosello, centro al confine con il Contado di Molise<sup>28</sup>. L'Abruzzo Citra, del resto, era ubicato in prossimità delle province 'centrali' del Regno, quelle che, più vicine alla capitale, erano maggiormente soggette ai movimenti di individui infetti da un territorio a un altro e, quindi, in maggior misura esposte a un male che tardava ad abbandonare il Mezzogiorno.

Oramai, tuttavia, nel corso del 1658, lo stato di emergenza andava terminando, sebbene più lentamente, anche nelle province 'centrali' di Principato Citra e Ultra<sup>29</sup>. Eppure, nel 1658, il morbo colpiva a sorpresa località nuove o riappariva in terre considerate fuori pericolo. Si pensi a Venafro, centro di Terra di Lavoro al confine col Contado di Molise, dove a fine anno risorgeva qualche sospetto di contagio<sup>30</sup>. Si trattava probabilmente di un sospetto infondato<sup>31</sup>, mentre molto meno infondati erano i sospetti che gravavano su altre località delle vicine province di Basilicata, Contado di Molise e Capitanata.

In particolare, in Basilicata, a febbraio, mentre alcune terre sane ottenevano la libertà di commercio (Fusco 2007, 85), l'epidemia si diffondeva a Venosa (ASN-1, fascio 220, fasc. 18), nella zona settentrionale del territorio provinciale, e vi terminava solo in estate (ASN-5, vol. 522, ff. 113r-114r); nei mesi estivi anche a Tramutola, centro al confine con il Principato Citra, veniva riscoperta la peste (ASN-1, fascio 223, fasc. 31), ma probabilmente si trattò di pochi casi isolati che si risolsero in tempi relativamente brevi (Fusco 2007, 85-86).

Più grave, invece, si presentava la situazione delle due province di Contado di Molise e di Capitanata. In territorio molisano, agli inizi di maggio la peste si riaccendeva a Morcone (ASN-1, fasci 224 e 225, fasc. non numerati), nell'attuale

Beneventano, dove ai primi di giugno «picchia[va] con rigore» (ASN-1, fascio 223, fasc. 31), forse proveniente da Campolattaro, in Principato Ultra<sup>32</sup>. Nonostante la zona contagiata fosse stata immediatamente isolata e i commerci con la sua popolazione nuovamente vietati (ASN-1, fascio 224, fasc. non numerato), la ricomparsa dell'epidemia a Morcone mise in crisi l'intero Regno, oramai certo di un rapido ritorno alla normalità. I nuovi tragici avvenimenti, infatti, impedirono alle autorità napoletane di restituire una completa libertà di commercio a tutto il Mezzogiorno, proprio quando oramai, eccetto poche eccezioni, la «libera pratica» era stata concessa a tutte le terre meridionali (ASN-1, fascio 225, fasc. non numerato). Siamo ai primi di luglio del 1658. Sul finire dell'estate anche l'epidemia a Morcone andava finalmente terminando e a novembre, completate «spurghe» e quarantene, il centro molisano era libero di commerciare con gli altri territori del Regno (Fusco 2007, 69-70).

Ma il ritorno alla normalità non era completo. Infatti, mancava ancora una località della Capitanata: Candela, terra ubicata nella zona meridionale della provincia, nei pressi di Ascoli Satriano e del confine con il Principato Ultra e la Basilicata, che fino a quel momento era stata sana. Candela fu colpita a sorpresa nella primavera-estate del 1658<sup>33</sup>, quando lentamente la situazione della provincia si stava normalizzando dopo gli ultimi colpi di coda della fine di febbraio<sup>34</sup>.

Candela fu, di fatto, l'ultima terra del Regno a essere abbandonata dal morbo agli inizi dell'autunno. In breve, prima di scomparire del tutto, la peste era rimasta nel Mezzogiorno per più di due anni, da marzo-maggio del 1656, quando aveva attaccato Napoli, fino a settembre del 1658, mese in cui Candela se ne era completamente liberata<sup>35</sup>. E finalmente, l'11 dicembre, restituita la «pratica» anche a Candela, si permetteva a tutte le località del Regno di commerciare liberamente tra di loro e con la capitale; inoltre, erano stati rimossi gli ostacoli frapposti alle relazioni con gli altri territori stranieri, quali le stesse Roma e Genova, ragion per cui il viceré scioglieva anche la Deputazione di Salute (ASN-1, fascio 231, fasc. non numerato), organo appositamente costituito per meglio fronteggiare l'emergenza.

**2. L'epidemia del 1656-58 e la mortalità nelle province del Regno.** La peste di metà Seicento soggiornò a lungo nel Mezzogiorno. Nel periodo di permanenza all'interno del Regno, il morbo si diffuse in numerose località, arrecando perdite demografiche ingenti alle popolazioni colpite. Oltre alla capitale, la peste attaccò quasi la metà dei centri meridionali, con picchi di circa il 90% dei centri nei due Principati, di poco più del 60% in Terra di Lavoro, di quasi il 50% in Contado di Molise e in Capitanata, del 34-35% in Basilicata e in Abruzzo Citra, del 30% nell'altro Abruzzo, di circa il 27% in Terra di Bari e del 16% in Calabria Citra (Fusco 2007, 107-109).

All'interno dei singoli centri la mortalità fu assai elevata, con tassi più o meno alti a seconda delle località<sup>36</sup>. In generale, volendo provare a fornire delle cifre complessive sulle vittime del contagio, le morti si sarebbero aggirate da un minimo di 400.000 a un massimo di 900.000 in tutto il Regno (senza considerare la capitale!)<sup>37</sup>. Stime più prudenti sono state avanzate da Karl Julius Beloch (1994, 118 e 149), secondo il quale i decessi nel Mezzogiorno difficilmente superarono la cifra di

250.000 individui: in tutto 400.000, se consideriamo anche la capitale. Come spiega Beloch, dati superiori a quelli da lui considerati attendibili risulterebbero probabilmente da un calcolo sul numero dei fuochi del Regno; fuochi (o «famiglie fiscali») indicati in quelle rilevazioni di carattere fiscale, riguardanti l'intero territorio meridionale, definite appunto «numerazioni»<sup>38</sup>. Infatti, nella numerazione del 1669 si registra la perdita di 100.000 fuochi rispetto a quella immediatamente precedente del 1648. Secondo Beloch (1994, 148), di questi fuochi mancanti solo 40.000 sarebbero attribuibili alla peste del 1656<sup>39</sup>.

In realtà, per una ricostruzione complessiva della realtà demografica del Mezzogiorno di metà Seicento, sembra opportuno valorizzare e utilizzare tali dati fiscali, gli unici al momento in grado di fornirci un quadro completo del Regno<sup>40</sup>. Volendo quindi considerare le due numerazioni indicate, dal 1648 al 1669 il Mezzogiorno avrebbe perso 100.000 e più fuochi, essendo passato dai 500.203 fuochi del 1648 ai 394.721 del 1669, con una diminuzione del 21% (Appendici 1 e 2). Se poi provassimo a confrontare la numerazione del 1648 non con quella del 1669, ma con la più vicina rilevazione fiscale del 1660, constateremmo una perdita di fuochi (e quindi della popolazione meridionale) nell'ordine del 17,4% (Appendice 2).

In effetti, andando più a fondo su tale rilevazione fiscale del 1660, definita dalle fonti dell'epoca «rimedio» o «espediente provvisorio», apprendiamo che, per sua stessa definizione, questa rilevazione non era volta a fornire l'esatta perdita della popolazione meridionale<sup>41</sup>. Essa infatti consisteva in una sorta di compromesso tra le esigenze delle università, che chiedevano di essere alleggerite dai pesi fiscali, divenuti insostenibili dopo la mortalità seguita alla peste, e le necessità finanziarie del governo, che non era certo in grado di rinunciare ai propri introiti, specie a seguito della situazione di emergenza determinata dall'epidemia. In particolare, tale rilevazione era stata compilata dal potere centrale operando un semplice calcolo: al numero dei fuochi dichiarati (e quindi 'confessati') dalle autorità dei singoli centri (fuochi che risultavano da alcune numerazioni avviate dai centri stessi prima che scoppiasse l'epidemia) veniva aggregata la metà dei fuochi mancanti rispetto alla precedente numerazione del 1648<sup>42</sup>. Da qui la perdita del 17,4%.

Il governo meridionale, dal canto suo, ufficializzando il «rimedio» del 1660 attraverso un decreto regio, di fatto da un lato riconosceva «esservi (letteralmente) considerabil mancamento de fuochi effettivi» in molti centri<sup>43</sup>, ma dall'altro confessava la propria incapacità di accertare con precisione tale «mancamento» in tempi brevi.

In effetti, volendo andare ancora più a fondo su tali provvedimenti fiscali, le fonti ci dicono che, negli anni Sessanta, durante le operazioni di numerazione del Regno (quelle che avrebbero condotto alla numerazione definitiva del 1669), le università avrebbero ammesso l'esistenza dei due terzi dei fuochi indicati nella numerazione del 1648 (ASN-8, vol. 38, ff. 343r-346r). Ciò ci potrebbe indurre a pensare a una perdita di fuochi, dopo il 1656, di un terzo, vale a dire del 33% (Fusco 2007, 112-113): in breve, a una perdita maggiore di quella prevista dal rimedio provvisorio del 1660 (17,4%). E per quanto tali perdite non siano certo attribuibili unicamente alla peste, questa senz'altro ne rappresenta a ragione la causa principale<sup>44</sup>.

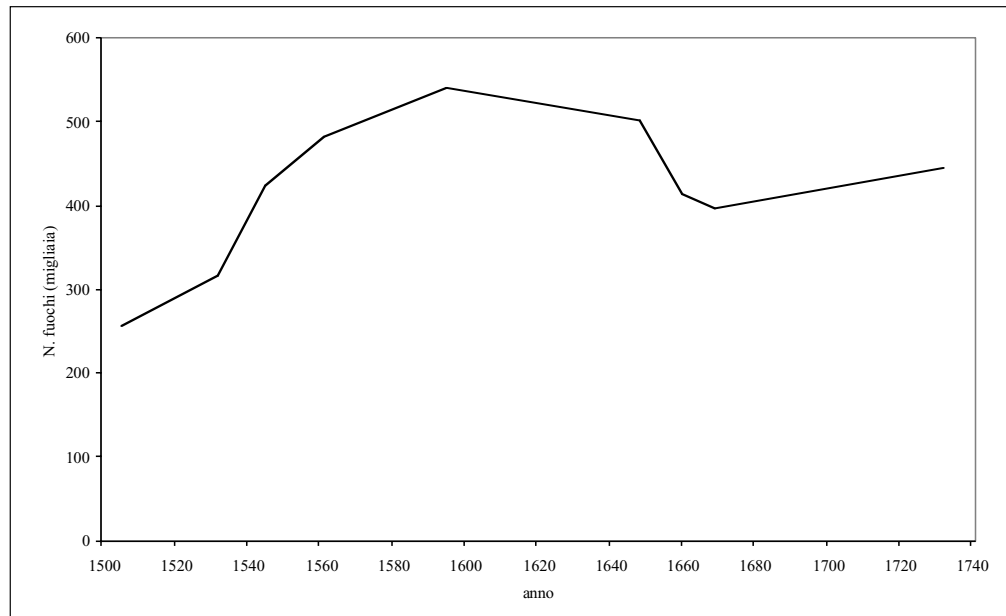
Basti osservare che, volendo confrontare i dati fiscali del 1648 con quelli del 1660, il calo più rilevante fu registrato proprio nelle due province maggiormente colpite dall'epidemia, vale a dire nei due Principati, dove si ebbe una perdita del 24,4% (Principato Citra) e del 27,1% (Principato Ultra) (Appendice 2).

Questo ragionamento, tuttavia, ha valore purché non si perda di vista il fatto che si basa su fonti di carattere fiscale, quindi poco attendibili ai fini di una valutazione 'certa' delle perdite demografiche. Ciò nonostante, tali fonti sono in grado di fornirci il *trend* di decrescita, dopo il 1656, della popolazione meridionale. In particolare, volendo costruire un grafico sull'andamento dei fuochi dal 1505 al 1669 (Tab. 1, Fig. 2), si nota un aumento dei fuochi per tutto il Cinquecento, un iniziale calo

Tab. 1. *I fuochi del Regno di Napoli (1505-1732)*

Anni	Fuochi	Anni	Fuochi
1505	254.823	1648	500.203
1532	315.990	1660	413.034
1545	422.030	1669	394.721
1561	481.345	1732	443.874
1595	540.090		

Fig. 2. *I fuochi del Regno di Napoli (1505-1732)*



Nota: i dati, essendo relativi alle numerazioni dei fuochi, non considerano la capitale, esente dalle imposte cosiddette 'dirette' e, quindi, non compresa nelle numerazioni fiscali. Il grafico si basa sull'interpolazione dei dati indicati nella tabella 1.

Fonti: Beloch 1994, 140 (per i fuochi dal 1505 al 1595); *Nova Situatione de Pagamenti Fiscali* 1652 (per i fuochi del 1648); *Espediente provisionale* 1659 (per i fuochi del 1660); *Nova Situatione de Pagamenti Fiscali* 1670 (per i fuochi del 1669); Barbagallo de Divitiis 1977 (per i fuochi del 1732).

già nel corso della prima parte del Seicento e un'ulteriore e più evidente diminuzione dopo la peste di metà secolo.

In breve, come ben evidenziato nel grafico, i dati fiscali confermano che la peste del 1656 fu la principale causa del crollo demografico osservato nel Regno di Napoli a metà Seicento. E per quanto sia difficile offrire dati precisi sulla mortalità provocata dal morbo, tuttavia, sulla base delle indicazioni finora fornite, si può ipotizzare che a seguito dell'epidemia la mortalità nel Mezzogiorno si sia aggirata, complessivamente, intorno al 20-30%. Volendosi spingere forse 'un po' troppo oltre', supponendo che gli abitanti meridionali prima della peste fossero all'incirca 2.500.000, allora, a seguito del contagio, il numero dei morti nel Regno oscillerebbe tra i 500.000 e gli 835.000 individui<sup>45</sup>.

In realtà, è probabile che la mortalità causata dal morbo sia stata anche maggiore rispetto a quella indicata. Infatti, l'ipotesi appena avanzata si basa su un calcolo sulle famiglie fiscali, ma cosa avvenne all'interno dei singoli nuclei familiari, vale a dire dei fuochi ancora 'accessi'?

Per esemplificare, stando ai dati fiscali, dopo la peste sarebbero mancati 87.169 fuochi<sup>46</sup>, cioè 435.845 individui se moltiplichiamo il numero dei fuochi per il fattore 5<sup>47</sup>. Tuttavia, dopo la mortalità causata dalla peste e lo spopolamento provocato dal morbo all'interno delle singole unità familiari, è ancora valido il fattore 5 o invece, ai fini del calcolo dei decessi e della popolazione rimasta in vita, è meglio considerare un fattore inferiore? Insomma, dal 1648 al 1660 diminuì solo il numero dei fuochi o si ridusse anche il numero degli individui che andavano a comporre i nuclei familiari?

Per tentare di rispondere a tale quesito, abbiamo calcolato il numero degli individui presenti in ogni fuoco nel 1660, cioè dopo la peste; per far questo, ci siamo avvalsi delle indicazioni, rinvenute in svariati studi locali e fonti dell'epoca, relative al numero dei morti registrato in alcuni centri ubicati nelle province meridionali. Il risultato è sintetizzato nell'Appendice 3. Nella seconda e nella terza colonna della tabella sono riportati i fuochi del 1648 e quelli del 1660, che abbiamo preferito a quelli del 1669 sia in quanto più vicini all'evento epidemico, sia in quanto in linea con la *trend* discendente della popolazione registrato nella successiva numerazione del 1669<sup>48</sup>; nella quarta colonna sono stati calcolati gli abitanti del 1648, moltiplicando i rispettivi fuochi per il fattore 5, ancora valido – si crede – per il periodo pre-pesto; nella quinta colonna sono indicati i morti registrati nei centri, così come riportati nelle varie fonti considerate caso per caso; la sesta colonna fornisce il numero degli abitanti nel 1660, ottenuti sottraendo agli abitanti del 1648 (quarta colonna) il numero dei morti (quinta colonna); nella settima colonna è stato calcolato il numero di individui che costituiva ogni fuoco attraverso una semplice divisione tra il numero degli abitanti del 1660 (sesta colonna) e il numero dei fuochi del 1660 (terza colonna); nell'ottava e ultima colonna, infine, abbiamo indicato il tasso di mortalità, registrato nei centri a seguito della peste, dato dal rapporto tra il numero dei morti (quinta colonna) e la popolazione nel 1648 (quarta colonna).

Come è evidente nella settima colonna, dopo l'evento epidemico il numero di individui per ogni fuoco risulta inferiore a 5<sup>49</sup>. In particolare, facendo una media tra



i vari valori ottenuti, nel 1660 ogni fuoco risulta composto da 3,53 individui; se poi consideriamo la mediana, allora ogni fuoco è costituito da 3,55 anime. In breve, considerando quindi non più il fattore 5, ma il fattore inferiore di 3,5 e moltiplicandolo per il numero dei fuochi del 1660, otteniamo a questa data una popolazione di 1.445.619 in tutto il Regno. Se poi sottraiamo questo dato alla popolazione meridionale nel 1648 (2.501.015), ricaviamo una perdita dopo la peste di 1.055.396 anime, pari al 42% della popolazione precedente. Una perdita, cioè, superiore al 20-30% più su considerata e basata unicamente sul calcolo dei fuochi.

**3. L'epidemia del 1656-58 e la mortalità nella capitale.** Questo calcolo non include la capitale, che qui consideriamo separatamente rispetto al resto del Regno. Infatti, Napoli rappresenta un caso per molti versi unico. Non solo perché è la capitale del Mezzogiorno, la sede della corte vicereale, un importante crocevia di traffici e di mercanti stranieri, il maggiore polo di attrazione della popolazione delle province, di ricchi ma pure di indigenti, ma anche perché è il centro più grande di tutto il territorio meridionale. E non solo Napoli è il centro dalle dimensioni maggiori, ma la sua immensa estensione la rende una località non comparabile con le altre università meridionali. Si pensi che Napoli nel Seicento era una della maggiori città europee, per numero di abitanti seconda solo a Londra e a Parigi (De Rosa 1987, 194-195; 1997, 239-241).

Numerose sono le fonti coeve che testimoniano quanto la capitale fosse densamente abitata. Tuttavia, quando si tenta di fornire dati quantitativi precisi sul numero dei suoi abitanti, il compito dello studioso si complica non poco, mancando, anche per Napoli, dati certi e completi relativi alla sua popolazione in questo periodo. In più, a differenza degli altri centri meridionali, nel caso di Napoli non ci si può neppure avvalere di rilevazioni di natura fiscale, essendo la sua popolazione esente dal pagamento delle imposizioni cosiddette 'dirette' e priva di un catasto.

A dispetto di tali difficoltà, numerosi sono stati i tentativi volti a fornire una stima della popolazione napoletana prima della peste del 1656. Si passa, così, dai 700.000 «e più» abitanti di Nicolò Pasquale (1668, 13), che scrive negli anni immediatamente successivi alla peste, ai 365.000 o ai 400.000-450.000 abitanti di Luigi De Rosa (1987, 194) (i primi) e di Giuseppe Galasso (1970, 46) (i secondi), studiosi entrambi che si sono occupati del tema più di recente e che – a nostro parere – offrono una visione più obiettiva di chi visse la strage causata dall'epidemia. Comunque, è certo che la consistenza demografica della capitale era, a metà Seicento, di gran lunga maggiore rispetto a quella degli altri centri meridionali. Basti osservare la tabella 2 che, oltre Napoli, considera solo alcune località sparse in varie province del Regno.

Come si vede, a metà Seicento, prima dello scoppio dell'epidemia del 1656-58, Napoli era tredici volte più popolosa della vicina Capua e dei suoi sobborghi, ventisette volte più grande di Bari, centro commerciale della Puglia adriatica aperto ai mercati levantini, e ben cinquantatré volte più popolata dell'Aquila, importante località abruzzese.

Ma tornando agli anni dell'epidemia e tentando di quantificare i decessi causa-

Tab. 2. *La popolazione di Napoli e di alcuni centri del Regno a metà Seicento*

Città	Provincia	Fuochi fiscali (1648)	Popolazione (1648)
Napoli	Terra di Lavoro	-	400.000
Capua e casali	Terra di Lavoro	5.997	29.985
Lecce	Terra d'Otranto	4.623	23.115
Barletta	Terra di Bari	3.036	15.180
Bari	Terra di Bari	2.937	14.685
Salerno	Principato Citra	2.100	10.500
Reggio Calabria	Calabria Ultra	3.541	17.705
Cosenza	Calabria Citra	2.388	11.940
Chieti	Abruzzo Citra	1.978	9.890
L'Aquila	Abruzzo Ultra	1.500	7.500

Nota: nella tabella, oltre a Napoli, sono riportate alcune tra le principali località del Regno, ubicate in aree molto diverse tra di loro, come si nota esaminando la seconda colonna. La terza colonna indica i fuochi fiscali dei singoli centri nel 1648, vale a dire il numero dei nuclei familiari presumibilmente residenti nelle rispettive località e considerati ai fini fiscali (per i fuochi del 1648 nelle singole località, cfr. Fusco 2007, 253-310, appendice 8). La quarta colonna, infine, fornisce gli abitanti dei centri, calcolati moltiplicando i fuochi fiscali per il fattore 5. Per la città di Napoli, si è preferito adottare una cifra a metà strada tra quella fornita da De Rosa (1987, 194) e quella proposta da Galasso (1970, 46).

ti a Napoli dal morbo, anche nel caso della capitale mancano dati certi sui morti di peste. Del resto, non di rado, specie nelle fasi più acute del male, i decessi erano numerosi e si susseguivano in maniera troppo rapida per poterli annotare con precisione negli appositi registri parrocchiali; senza considerare che spesso a morire furono proprio coloro che avrebbero dovuto compilare tali registri: vale a dire i parroci. Volendo comunque provare a fornire delle cifre, i morti si aggirerebbero tra un minimo di 200.000 e un massimo di 600.000 individui (Fusco 2007, 100-103). Come è facile immaginare, le cifre maggiori sono offerte dai contemporanei, non di rado propensi a esagerare l'entità della strage in quanto spaventati dalla rapidità e dalla gravità degli eventi, di fronte ai quali essi sperimentarono tutta la propria impotenza. La loro testimonianza oculare va vagliata con senso critico, ma ha spesso un formidabile valore descrittivo, in quanto in grado di aiutarci a comprendere il grave impatto del morbo sulla società napoletana: un impatto «da non credersi – ricorda Giuseppe Campanile (SNSP-4, f. 710) nel proprio manoscritto – se non da chi con propj occhi l'hà veduto».

In genere, siamo portati a credere, in linea con quanto affermato anche da Beloch (1994, 119-120), che a seguito della peste la popolazione cittadina si sia ridotta di circa la metà (Fusco 2007, 99-107). In breve, volendo provare ad 'azzardare' una quantificazione dei decessi, considerando che Napoli ospitava circa 400.000 individui nel 1648, potremmo pensare orientativamente a 200.000 morti nella sola capitale. Complessivamente, sommando i 200.000 morti di Napoli ai 1.055.396 del resto del Mezzogiorno, potremmo giungere alla conclusione che la peste provocò la morte di circa 1.255.396 individui in tutto il Regno, vale a dire di qualcosa in più del 43% della precedente popolazione<sup>50</sup>.

Tuttavia i tassi di mortalità variarono molto da centro a centro (Appendice 3,

ottava colonna). A Napoli poi, è opportuno sottolineare, i vuoti provocati dal morbo si andarono colmando più rapidamente di quanto avvenne in provincia dove, nel lungo periodo, vennero registrate perdite demografiche maggiori e più difficilmente recuperabili. Infatti, la capitale si avvantaggiò dei flussi migratori provenienti dalla periferia. Pertanto, se durante i mesi di epidemia Napoli si spopolò a causa non solo dei decessi, ma anche dell'allontanamento di buona parte dei propri abitanti, ricchi e plebei, in fuga dalla città infetta e in cerca di un rifugio sicuro nelle province<sup>51</sup>, terminata l'epidemia la capitale ritornò a rappresentare il principale polo di attrazione della popolazione meridionale. E presero nuovamente avvio quei flussi migratori, provenienti dalle province e diretti verso la capitale, tipici del Mezzogiorno anche in tempi di normalità. Flussi che contribuirono a ripopolare, almeno in parte, la città partenopea, ma che infersero un duro colpo a una periferia già spopolata dal morbo<sup>52</sup>.

**Conclusioni.** Dall'analisi delle fonti finora consultate e della principale bibliografia esistente, è stato possibile ricostruire il 'cammino' della peste nel Regno di Napoli a metà Seicento.

Un elemento 'nuovo' che è emerso da tale ricerca riguarda proprio la cronologia del male, in particolare la sua evoluzione finale. Il morbo, comunemente noto come «peste del 1656-57», ebbe in realtà una durata più lunga, continuando a riaccendere focolai in centri vecchi e nuovi ancora nel corso dell'anno successivo e condizionando il definitivo ritorno alla normalità di tutto il Mezzogiorno. In breve, il Regno rimase 'ufficialmente'<sup>53</sup> chiuso verso l'esterno per quasi due anni, con seri e inevitabili problemi per la sua vita non solo economica.

Da tale considerazione ne scaturisce un'altra, che riguarda i livelli di mortalità provocati dal morbo nel Regno. Per quanto sia difficile fornire delle cifre esatte sui decessi registrati in questi anni nelle singole terre, abbiamo proposto qualche dato quantitativo relativo ai morti nella capitale e nel Mezzogiorno e abbiamo tentato di offrire delle stime percentuali, giungendo alla conclusione che la peste provocò la morte di circa 1.250.000 individui in tutto il Regno, con tassi di mortalità che variarono dal 43% del Regno considerato nel suo complesso a circa il 50% della capitale.

\* Parte di questo saggio è stata oggetto di una relazione dal titolo *La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli. Densità abitativa, diversità territoriale e mortalità differenziale*, presentata al convegno della Società Italiana di Demografia Storica *Demografia e diversità: convergenze e divergenze nell'esperienza storica italiana*, che si è tenuto a Napoli nel novembre del 2009 (relazione pubblicata in <http://sides.uniud.it/index.php/programma.html>). Si ringrazia Paolo Malanima per i preziosi commenti alle varie redazioni di questo lavoro.

<sup>1</sup> Di «contagio universale» parla Alfani 2010a, ricordando che le pesti del Seicento, a differenza delle epidemie del secolo precedente, riacquisirono tale carattere tipico delle epidemie medioevali. In particolare, l'autore si riferisce alle due ondate epidemiche italiane del 1629-31 e del 1656-58, differenziandole dalle pur gravi (ma non ugualmente!) pestilenze scoppiate nell'Europa settentrionale. Si ringrazia l'autore per averci consentito la lettura di queste preziose pagine ancor prima che il volume fosse stampato.

<sup>2</sup> In questo saggio consideriamo solo il Mezzogiorno continentale, essendo la Sicilia un Regno a sé.

<sup>3</sup> Si tratta del primo lavoro che si prefigga l'obiettivo di tracciare un quadro il più possibile completo della realtà del Regno durante l'epidemia, con uno sguardo privilegiato rivolto, tuttavia, alla capitale. A conferma di ciò, si veda anche l'opinione di Corradi 1865-1894, 209.

<sup>4</sup> Ultimamente abbiamo provato a colmare tale lacuna attraverso un lavoro di più ampia portata (Fusco 2007). In questo saggio tenteremo di fornire ulteriori approfondimenti sul tema. Del resto, un recente minore interesse per la peste tra gli storici più in generale italiani, specie se posti a confronto con gli studiosi di altre nazionalità europee, è stato ricordato da Alfani, Cohn Jr. 2007, 99.

<sup>5</sup> L'ultima epidemia che aveva infestato la capitale era scoppiata nel 1526 (SNSP-4, f. 679; Pasquale 1668, 20; più di recente, Calvi 1981, 412). Per quanto riguarda il resto del Regno, Corradi (1972, 588, nota 1) sostiene che la peste del 1575, che attaccò la Sicilia, «si diffuse anche per la Puglia, la Calabria, ecc.», ma poi aggiunge: «Ma che veramente dessa giungesse in questi luoghi, non ho maggiori e più sicure notizie». Di recente, Cohn Jr. (2010, 19) sembra confermare questa tesi; sulla stessa linea anche Biraben (1975, 398) che nel 1576 pone la Calabria tra parentesi, ad indicare come non fosse certa la contaminazione di questa regione. Sull'epidemia siciliana, cfr. Aymard 1973, 9-37. Infine, ancora secondo Biraben (1975, 398-399), la peste avrebbe colpito Bari e forse la Puglia (tra parentesi) nel 1590-92 e Napoli nel 1646, ma di queste epidemie non abbiamo trovato riferimenti chiari in Corradi 1865-1894 e 1972.

<sup>6</sup> Ago, Parmeggiani 1990, 595-597; Pastore 1990, 631-633; Rocca 1990, 707-709. Inoltre, si veda il più recente volume curato da Fosi 2007.

<sup>7</sup> Non è facile stabilire con esattezza la data di inizio dell'epidemia in città. Il medico Geronimo Gatta farebbe risalire i primi casi di peste a metà di gennaio (in De Renzi 1968, 35-36), parere che troverebbe conforto in Rubino (SNSP-2, ff. 218-219). Tuttavia, l'opinione prevalente sembra propendere per il mese di marzo: si veda, ad esempio, lo stesso De Renzi (1968, 37, nota 1), ma anche Campanile (SNSP-4, f. 681); inoltre, ASN-1, fascio 217, fasc. 126 (17 novembre 1657). Certamente il morbo era in piena espansione a metà maggio (ASN-1, fascio 208, fasc. 136), mese in cui oramai i documenti ufficiali parlano di «male contagioso» (cfr., ad esempio, ASN-1, fascio 205, fasc. non numerato; 17 maggio 1656).

<sup>8</sup> Si veda, a proposito, Palermo (SNSP-3, f. 114v); Rubino (SNSP-2, ff. 227 e 232); Parrino 1694, 40. Per un approfondimento sul tema, cfr. Fusco 2007, 33-41.

Si ipotizza che il bacillo fu portato da un'imbarcazione proveniente dalla Sardegna: o da alcune barche cariche di pelli e di altre mercanzie (ASN-1, fascio 206, fasc. 152; agosto 1656) o da una nave che trasportava soldati spagnoli (SNSP-1, f. 456; Parrino 1694, 33).

<sup>9</sup> La «pubblicazione della salute», come veniva definita dai contemporanei, consisteva in una pubblica dichiarazione, fatta dalle autorità competenti, in cui si attestava che il centro appestato era oramai completamente libero dall'epidemia.

<sup>10</sup> ASN-1, fascio 208, fasc. 171 (14 dicembre 1656). Le «spurghe», avviate una volta terminata l'epidemia nei centri abitati, consistevano in tutte quelle operazioni volte a pulire e a disinfettare abitazioni e oggetti appartenuti agli ammalati.

<sup>11</sup> ASN-1, fascio 206, fasc. 229 (16 agosto 1656). I bollettini (o fedi) di sanità (o di salute) venivano concessi dalle autorità con sede nella capitale e nei singoli centri meridionali e attestavano lo stato di salute delle località e, quindi, di chiunque vi si allontanasse. Essi permettevano ai beneficiari di muoversi nel Mezzogiorno, in genere per motivi commerciali e per soddisfare esigenze di approvvigionamento delle popolazioni, e di accedere ad altri centri sani, purché tali beneficiari non fossero passati per località infette.

<sup>12</sup> Riferimenti relativi alla fuga di nobili e cavalieri verso gli Abruzzi si trovano in ASN-1, fascio 206, fasc. 203. Per il Principato Citra, cfr. Gatta 1659, p. non numerata. Per la Basilicata, infine, si veda ASN-2, fascio 36, fasc. 85 (30 giugno 1656).

<sup>13</sup> Infatti, nel tentativo di arginare la fuga, con il bando del 20 ottobre del 1656 il viceré disponeva che nessuno lasciasse la propria località di residenza per andare ad abitare in un centro diverso della stessa o di un'altra provincia; tuttavia, eccezioni erano previste nel caso di coloro che si muovessero per motivi commerciali, purché provvisti dei bollettini di sanità, e nel caso di alcuni nobili (ASN-2, fascio 36, fasc. 58). Per maggiori dettagli, cfr. Fusco 2007, 48.

<sup>14</sup> Sul ruolo centrale svolto dalla mancanza di controllo del territorio ai fini della diffusione dell'epidemia in tutto il Regno si rimanda a Fusco 2007.

<sup>15</sup> Ad esempio, a giugno la peste era presente nel territorio di Caserta (ASN-1, fascio 212, fasc. 221; 13 giugno 1656), a Pozzuoli (Fusco 2007, 63) e a Baiano, centro più distante da Napoli,

nei pressi di Nola e del confine con il Principato Ultra (ASN-1, fascio 213, fasc. 90; 19 giugno 1657).

<sup>16</sup> A fine maggio l'epidemia si era diffusa, ad esempio, a Castelpetroso (ASN-6, fascio 222, ff. 1r-3r; 10 gennaio 1657).

<sup>17</sup> Fin dall'estate l'Abruzzo Citra era completamente contagiato. Agli inizi di agosto – e in alcuni luoghi già a luglio, ad esempio a Castelnuovo (Del Vecchio 1976-1978, 92-93) e a Popoli (Del Vecchio 1976-1978, 103-104) – la peste si era propagata nella zona meridionale della provincia, in località al confine con il Contado di Molise: ad Agnone, a Forlì del Sannio e, nell'area di Castel di Sangro, ad Alfedena e a Roccaraso (ASN-1, fascio 206, fasc. 203; 11 agosto 1656). Nello stesso periodo, poi, il male si era diffuso anche nella parte centrale del territorio provinciale (a Lettopalena, a Lama dei Peligni e a Civitella Messer Raimondo: cfr. Fusco 2007, 71), né aveva risparmiato alcuni centri più a settentrione. Sempre ad agosto anche Chieti era contagiata (Corradi 1865-1894, 209); contemporaneamente anche L'Aquila, importante località nel cuore dell'Abruzzo Ultra, veniva colpita (ASN-1, fascio 213, fasc. 65, 25 maggio 1657; ASN-5, vol. 515, ff. 61v-63v, 20 novembre 1657).

<sup>18</sup> A maggio si sospettava che il morbo avesse attaccato Praiano, sulla costiera amalfitana (ASN-3, vol. 121, f. 86r; 18 maggio 1656), e a fine giugno il male si diffondeva a Salerno, dove a luglio l'epidemia era in fase di peggioramento (ASN-2, fascio 38, fasc. 3; 20 febbraio 1657) e vi era ancora presente ad agosto. Sempre nel mese di agosto, poi, la peste aveva già duramente colpito quasi tutti i centri del territorio provinciale (ASN-1, fascio 207, fasc. 44).

<sup>19</sup> A maggio la peste colpiva Lagonegro e ai primi di luglio Lauria, un po' più a sud, diffondendosi ampiamente in tutta la provincia tra giugno e settembre (Fusco 2007, 248, Appendice 5, Tab. 1).

<sup>20</sup> In Calabria Citra, a fine luglio, l'epidemia si era già estesa verso sud, attaccando aree lontane dalla capitale, quale quella di Cosenza. In particolare, i primi a infettarsi furono i casali di Cosenza: Castiglione Cosentino il 25 luglio, seguito poi da Rovito (ASN-1, fascio 207, fasc. 281; 25 novembre 1656). Una volta attaccati i casali, la peste penetrò facilmente anche a Cosenza agli inizi di settembre (ASN-2, fascio 43, fasc. 9; 11 marzo 1657).

<sup>21</sup> In Calabria Ultra, solo tre località si infettarono: si tratta delle vicine Girifalco e Palermiti, nell'odierna provincia di Catanzaro, e di Arena e casali, nell'attuale Vibonese (Fusco 2007, 88).

<sup>22</sup> Alcune località del Principato Ultra erano state attaccate dal morbo già all'inizio dell'estate. A Bonea, per esempio, nel Beneventano, l'epidemia, dopo un periodo di incubazione a giugno, era esplosa a luglio e soprattutto ad agosto (Delille 1975, 240).

<sup>23</sup> Il 12 settembre del 1657, infatti, la popolazione di Sant'Elia Fiumerapido, al confine col Contado di Molise, lamentava che da sedici mesi il morbo era presente nella provincia (ASN-5, vol. 511, f. 29r/v). E a fine agosto la peste si era già estesa fino al confine meridionale della Capitanata: ad esempio, aveva attaccato Ascoli Satriano, nei pressi del territorio del Principato Ultra e della Basilicata (ASN-2, fascio 34, fasc. 122), ed era penetrata nel cuore della zona, a Foggia, una delle località più importanti dell'area per i suoi commerci (ASN-2, fascio 36, fasc. 11, 29 settembre 1656; ASN-2, fascio 36, fasc. 11, 3 ottobre 1656).

<sup>24</sup> Tra maggio e giugno Corato (Nicastro 1912, 48-50), all'interno del territorio, a giugno Barletta (ASN-5, vol. 503, ff. 193r/v-194r) e, più a sud, al centro della provincia, Bari (ASN-1, fascio 251, fasc. non numerato; 10 aprile 1660), sulla costa adriatica, e ad agosto Andria, tra Corato e Barletta, e Minervino Murge (ASN-2, fascio 36, fasc. 58; 18 agosto 1656), nei pressi del confine con la Basilicata.

<sup>25</sup> ASN-1, fascio 217, fasc. 126 (17 novembre 1657). Già a metà maggio, il preside provinciale aveva «pubblicato la salute» in tutta la Calabria Ultra, fatta eccezione per i pochi luoghi ancora «sospetti» (ASN-1, fascio 213, fasc. 73; 14 maggio 1657).

<sup>26</sup> ASN-1, fascio 217, fasc. 126 (17 novembre 1657). Tuttavia, all'inizio del nuovo anno vari centri provinciali non avevano ancora portato a termine le operazioni di «spurga». Il 26 gennaio del 1658 Trani era sana e spurgata (ASN-1, fascio 220, fasc. 6) e a febbraio vi si «pubblicava la salute» (ASN-1, fascio 220, fasc. 19; 2 febbraio 1658). Frattanto, vari centri della provincia iniziavano a chiedere la «libera pratica»: per esempio, Canosa di Puglia, sana dal 23 maggio del 1657 (ASN-1, fascio 220, fasc. 17; 2 febbraio 1658).

<sup>27</sup> In Abruzzo Ultra, sul finire del 1657, le condizioni di Penne, nell'area del Pescara, restavano davvero critiche: ancora nel periodo natalizio, infatti, vi era morta una persona di contagio, tant'è che la «spurga» venne avviata solo il 25 gennaio dell'anno seguente (ASN-1, fascio 220, fasc. 35). E, ai primi di febbraio, il preside provinciale fissava l'inizio di una quarantena generale. Contemporaneamente, le operazioni di «spurga» iniziavano anche nell'altro centro in

provincia ancora infetto, Loreto Aprutino (ASN-7, fascio 295, fasc. non numerato, f. 319r; 8 febbraio 1658), ubicato nei pressi di Penne.

<sup>28</sup> Qui, infatti, il morbo, apparso il 24 settembre del 1657, vi rimase sino al 1° gennaio dell'anno successivo (ASN-1, fascio 225, fasc. non numerato), tanto che il 22 febbraio del 1658 Rosello fu l'unico centro della provincia a essere escluso dalla libertà di commercio concessa dal viceré a tutte le località abruzzesi (ASN-1, fascio 221, fasc. 10; 22 febbraio 1658). Rosello riottenne una piena libertà di movimento solo verso la fine di giugno (ASN-1, fascio 225, fasc. non numerato).

<sup>29</sup> Il Principato Ultra, ad esempio, era sano a metà febbraio, pur se a questa data non era ancora chiara la situazione di alcune località provinciali. Bisognava infatti ancora verificare le fedi di sanità di 16 terre, da sempre sane, oltre a quella di Castel Baronia, la cui situazione sanitaria non era nota (ASN-1, fascio 221, fasc. 2; 18 febbraio 1658). Castel Baronia fu l'ultimo centro infetto della provincia. In Principato Citra, poi, il 1° febbraio venivano riaperte le porte di Napoli a oltre 90 centri (Fusco 2007, 83), anche se a gennaio risultavano ancora infetti Rofrano e il casale di San Nazario (ASN-1, fascio 220, fasc. 14; 26 gennaio 1658), nell'area interiore del Cilento, completamente «spurgati» solo a maggio (ASN-1, fascio 224, fasc. non numerato; 9 maggio 1658).

<sup>30</sup> ASN-1, fascio 229, fasc. non numerato. A parte il caso di Venafro, in Terra di Lavoro il 21 febbraio anche l'ultima località infetta della provincia, Roccapuglielma, era ormai sana e spurgata (ASN-1, fascio 221, fasc. 3).

<sup>31</sup> Sul finire del 1658, correva voce che a Venafro molta gente fosse deceduta e vi morivano fino a quattro-cinque persone al giorno. Si trattava di una febbre maligna, che si trasmetteva facilmente da un ammalato a un altro. Il carattere contagioso della malattia aveva fatto pensare alla peste; tuttavia, gli stessi contemporanei non si dichiaravano sicuri della diagnosi, anche perché nessun infermo presentava i tipici bubboni della peste (ASN-1, fascio 229, fasc. non numerato).

<sup>32</sup> ASN-1, fascio 224, fasc. non numerato (13 giugno 1658). In realtà, la provenienza della peste non è certa: cfr. ASN-1, fascio 224, fasc. non numerato.

<sup>33</sup> Ad agosto la peste aveva certamente colpito il centro (ASN-1, fascio 226, fasc. non numerato; 3 agosto 1658).

<sup>34</sup> Alla fine di febbraio, infatti, la peste era ancora presente a Gildone (ASN-5, vol. 521, ff. 93v-94r) e a Torremaggiore (ASN-5, vol. 514, ff.

182r-183r; 15 giugno 1658), e solo a metà mese terminava a Lucera (ASN-1, fascio 223, fasc. 28; 25 maggio 1658).

<sup>35</sup> Solo a fine novembre la «spurga» fu completata nel centro (ASN-1, fascio 229, fasc. non numerato; 23 novembre 1658).

<sup>36</sup> Sui diversi tassi di mortalità, si veda anche l'ottava colonna dell'appendice 3.

In occasione del menzionato convegno della Società Italiana di Demografia Storica *Demografia e diversità: convergenze e divergenze nell'esperienza storica italiana*, abbiamo mostrato che, a parte il caso di Napoli capitale, del tutto peculiare, non esiste una relazione assai stretta tra ampiezza dei centri e mortalità registrata all'interno degli stessi. Solo nelle due province pugliesi di Capitanata e Terra di Bari tale relazione sembra più rilevante, ma si tratta comunque di un ordine di valori che – si crede – appare poco significativo. In breve, la maggiore o minore incidenza della peste non dipese tanto dalla dimensione delle località colpite, quanto da numerosi altri fattori, primo tra tutti dalla capacità delle autorità, soprattutto a livello locale, di controllare il territorio, al fine di imporre il rispetto delle basilari e necessarie norme preventive. A conclusioni simili sembra giungere anche Benedictow (1987, 415) il quale, a proposito del Cilento, area ubicata nella provincia di Principato Citra, nota come «difference in population size does not seem to have affected mortality in these village communities [...]».

<sup>37</sup> Le stime maggiori sono fornite dai contemporanei. Più nei dettagli, cfr. Fusco 2007, 111-112.

<sup>38</sup> Le numerazioni dei fuochi avvenivano periodicamente e riguardavano l'intero Regno, fatta eccezione per la capitale, esente dal pagamento delle imposte cosiddette 'dirette'. Esse consistevano in operazioni volte ad accertare la consistenza numerica dei fuochi (o famiglie fiscali) all'interno dei singoli centri. Sulla base dei fuochi, poi, ogni centro pagava le imposte 'dirette' al governo centrale. L'imposta 'diretta' è quella imposizione destinata a incidere direttamente sulla capacità contributiva del soggetto d'imposta.

<sup>39</sup> Come spiega meglio l'autore in un altro saggio, la peste contribuì alla perdita demografica registrata nel Regno a metà secolo, ma, a suo parere, parte di tali perdite è da far risalire agli anni precedenti allo scoppio dell'epidemia (Beloch 1959, 549).

<sup>40</sup> È quanto notava, già negli anni Novanta del secolo scorso, Delille 1991, 20. Si veda anche Da Molin 1995, 51.

<sup>41</sup> Per maggiori dettagli sul «rimedio provvisorio» del 1660, cfr. Fusco 2007, 172-176.

<sup>42</sup> Volendo fare un esempio, se un centro aveva dichiarato di avere 20 fuochi, ma nella numerazione del 1648 risultava numerato per 30, nel 1660 il governo gli assegnò 25 fuochi, vale a dire i 20 'confessati' più altri 5 (risultanti dalla differenza di 30 meno 20, diviso 2). In breve, il governo dimezzava le perdite dichiarate dai centri.

<sup>43</sup> Decreto della Regia Camera della Sommatoria del 29 novembre del 1659 (in Fusco 2007, 321-322, Appendice 14).

<sup>44</sup> La peste, per la sua grande letalità, ha senz'altro contribuito in maniera significativa a determinare la diminuzione di fuochi registrata nella seconda metà del Seicento, come evidenziano anche le fonti dell'epoca (Fusco 2007); tuttavia, è noto, la crescita della popolazione meridionale subì una battuta d'arresto già a partire dalla prima metà del secolo. Basti pensare che il Regno passò dai 540.090 fuochi del 1595 ai 500.203 del 1648 (cfr. Appendice 1). Per maggiori dettagli sulla prima metà del Seicento, si rimanda a Bulgarelli Lukacs 2009. Si ringrazia l'autrice per averci messo a disposizione il suo notevole lavoro prima della pubblicazione.

<sup>45</sup> In particolare: abbiamo moltiplicato i fuochi del 1648 per il fattore 5, ricavando gli abitanti del Regno prima della peste (2.501.015). Considerato che la mortalità si aggirò intorno al 20-30%, se non addirittura – abbiamo visto nel testo – intorno al 33%, abbiamo calcolato il 20% (500.203) e il 33% (833.671) di 2.501.015.

<sup>46</sup> Questa cifra si ricava sottraendo i fuochi del 1660 da quelli del 1648.

<sup>47</sup> Come sottolinea Da Molin (1990, 77 e 83) la famiglia meridionale è a prevalenza nucleare con un numero medio di componenti ogni famiglia tra le 4 e le 5 unità. Qui abbiamo seguito le indicazioni di Beloch (1959, 460), il quale sembra propendere per il fattore 5 (e per il fattore 6 nel caso della numerazione del 1669).

<sup>48</sup> Infatti, nel 1660 la diminuzione dei fuochi registrata in valori percentuali è del 17,4%, mentre nel 1669 tale diminuzione risulta anche maggiore (21%) (Appendice 2).

<sup>49</sup> Considerazioni analoghe sull' 'impoverimento' dei fuochi a Eboli, in Principato Citra, a seguito dell'epidemia del 1656, si trovano in Corsini, Delille 1990, 581-593. Cfr. anche Corsini 2009, 17-18.

<sup>50</sup> Tale dato tende addirittura a crescere fino al 47% se operiamo una media tra tutti i valori indicati nell'ottava colonna dell'Appendice 3. La conclusione prospettata nel testo forse potrebbe portare a una revisione delle stime

finora offerte sulla popolazione meridionale del Seicento; stime che calcolano le perdite causate dall'epidemia di metà secolo nell'ordine del 20%: si veda Del Panta *et al.* 1996 (in particolare, E. Sonnino, capitolo secondo: *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, 100). Più nei dettagli, se per Sonnino la popolazione di tutto il Napoletano prima della peste si aggirerebbe intorno 4.500.000 abitanti (Del Panta *et al.* 1996, 100), una cifra forse esagerata se consideriamo i dati di Beloch (1994, 151 e 629), e dopo l'epidemia intorno ai 3.600.000 abitanti (cioè 4.500.000 meno i 900.000 morti calcolati dall'autore: Del Panta *et al.* 1996, 100), volendo considerare valide le nuove stime qui offerte la popolazione meridionale sarebbe passata da 2.901.000 individui del 1648 (vale a dire 2.501.015 del Regno più 400.000 della capitale) a 1.645.619 individui del 1660 (cioè 1.445.619 del Regno più 200.000 della capitale).

<sup>51</sup> Rubino (SNSP-2, f. 221) arriva a sostenere che ben un terzo della popolazione napoletana si sarebbe allontanato dalla città.

<sup>52</sup> Sulla forte capacità attrattiva esercitata dalla capitale sulla popolazione residente in provincia, molto si è scritto. Per quanto riguarda gli anni immediatamente successivi all'epidemia del 1656, non abbiamo dati quantitativi certi. Tuttavia, le descrizioni offerte dalle fonti non lasciano dubbi. Si pensi, ad esempio, alle preoccupazioni espresse da Madrid il 28 febbraio del 1657 nella lettera, indirizzata al viceré napoletano, in cui si ribadiva la necessità di impedire ai 'naturali' del Regno di trasferirsi a Napoli. Tali numerosi trasferimenti, infatti, avrebbero spopolato ulteriormente le province, già danneggiate dalla peste, con danni gravi per l'esazione fiscale, che gravava proprio sulla popolazione provinciale, e per la coltura dei campi. E si pensi ancora alla stessa risposta fornita in questa occasione dal viceré, il quale – scriveva il 4 agosto – già da un anno guardava con allarme a tale fenomeno migratorio diretto verso Napoli, tant'è che aveva ordinato che nessuno si trasferisse nella capitale, a meno che non vi abitasse già prima della peste (ASN-1, fascio 215, fasc. 46). Per maggiori dettagli su questi flussi migratori, si rimanda a Fusco (2009, 81-111).

<sup>53</sup> Diciamo 'ufficialmente' perché – s'è detto – numerose furono le violazioni dei cordoni sanitari e, in genere, delle disposizioni volte a limitare gli spostamenti di individui sul territorio infetto e, quindi, a contenere la diffusione del contagio.

## Appendice 1

*Fuochi del Regno di Napoli provincia per provincia  
(1505, 1532, 1545, 1561, 1595, 1648, 1660, 1669, 1732)*

<i>Province</i>	<i>Fuochi (1505)</i>	<i>Fuochi (1532)</i>	<i>Fuochi (1545)</i>	<i>Fuochi (1561)</i>	<i>Fuochi (1595)</i>	<i>Fuochi (1648)</i>	<i>Fuochi (1660)</i>	<i>Fuochi (1669)</i>	<i>Fuochi (1732)</i>
Terra di Lavoro	35.542	41.216	48.370	58.161	67.319	63.150	50.505	56.990	68.674
Contado di Molise	7.586	13.405	14.422	15.506	17.119	15.129	11.839	12.876	15.366
Principato Citra	32.360	35.605	42.744	47.162	51.560	47.563	35.945	30.130	42.719
Principato Ultra	14.454	21.198	28.575	30.536	35.206	32.144	23.402	19.118	32.818
Capitanata	12.211	11.052	16.911	19.648	23.405	22.779	17.946	17.090	23.470
Basilicata	22.295	23.065	32.318	38.770	45.881	39.266	32.881	27.795	37.421
Terra di Bari	18.965	25.151	35.539	38.861	53.513	49.345	42.771	41.950	37.402
Terra d'Otranto	17.084	32.937	40.555	50.891	56.737	54.607	48.661	44.678	40.357
Calabria Citra	26.535	31.344	43.645	50.896	50.222	46.636	38.042	34.791	42.584
Calabria Ultra	26.569	36.417	53.460	55.506	61.079	56.850	48.868	46.851	44.445
Abruzzo Citra	15.291	17.517	22.621	26.829	29.515	27.739	23.045	23.256	21.709
Abruzzo Ultra	25.931	27.083	42.870	48.579	48.534	44.994	39.126	39.196	36.909
Totale	254.823	315.990	422.030	481.345	540.090	500.203	413.034	394.721	443.874

Nota: la tabella è stata già pubblicata in Fusco 2007, 311, Appendice 9. Qui è stata, però, integrata con i dati relativi alla numerazione del 1732; inoltre, sono state eliminate le 'frazioni' di fuochi (es.: 1/2).



## Appendice 2

### *Variatione dei fuochi dal 1648 al 1660 e dal 1648 al 1669*

<i>Province</i>	<i>Variatione dei fuochi dal 1648 al 1660</i>	<i>Variatione dei fuochi dal 1648 al 1660 (%)</i>	<i>Variatione dei fuochi dal 1648 al 1669</i>	<i>Variatione dei fuochi dal 1648 al 1669 (%)</i>
Terra di Lavoro	-12.645	-20	-6.160	-9,7
Contado di Molise	-3.290	-21	-2.253	-14,8
Principato Citra	-11.618	-24,4	-17.433	-36,6
Principato Ultra	-8.742	-27,1	-13.026	-40,5
Capitanata	-4.833	-21,2	-5.689	-24,9
Basilicata	-6.385	-16,2	-11.471	-29,2
Terra di Bari	-6.574	-13,3	-7.395	-14,9
Terra d'Otranto	-5.946	-10,8	-9.929	-18,1
Calabria Citra	-8.594	-18,4	-11.845	-25,3
Calabria Ultra	-7.982	-14	-9.999	-17,5
Abruzzo Citra	-4.694	-16,9	-4.483	-16,1
Abruzzo Ultra	-5.868	-13	-5.798	-12,8
<b>Totale</b>	<b>-87.169</b>	<b>-17,4</b>	<b>-105.482</b>	<b>-21</b>

Nota: la tabella è parte di un'altra tabella già pubblicata in Fusco 2007, 311, Appendice 10.

### Appendice 3

#### *Fuochi, abitanti e composizione dei fuochi (1648 e 1660)*

<i>Centro</i>	<i>Fuochi 1648</i>	<i>Fuochi 1660</i>	<i>Abitanti (1648)</i>	<i>Morti (1656-58)</i>	<i>Abitanti (1660)</i>	<i>N. individui per fuoco (1660)</i>	<i>Tasso di mortalità dell'anno di peste (1656, '57, '58)</i>
<i>Terra di Lavoro</i>							
Sessa e casali	1.803	1.558	9.015	2.027 <sup>1</sup>	6.988	4,5	0,22
Lauro e casali	1.582	1.211	7.910	3.955 <sup>2</sup>	3.955	3,3	0,50
Caserta e casali	1.379	1.002	6.895	2.500 <sup>3</sup>	4.395	4,4	0,36
Pozzuoli	1.154	928	5.770	4.000 <sup>4</sup>	1.770	1,9	0,69
Marigliano e casali	1.049	746	5.245	2.622,5 <sup>5</sup>	2.622,5	3,5	0,50
Sant'Antimo	671	500	3.355	1.400 <sup>6</sup>	1.955	3,9	0,42
Palma Campania	648	458	3.240	2.160 <sup>7</sup>	1.080	2,3	0,67
Avella	580	423	2.900	Oltre 1.000 <sup>8</sup>	1.900	4,5	0,34
Caivano	368	345	1.840	Oltre 1.000 <sup>9</sup>	840	2,4	0,54
Striano	218	141	1.090	820 <sup>10</sup>	270	1,9	0,75
Baiano	216	169	1.080	500 <sup>11</sup>	580	3,4	0,46
Mugnano	Circa 200 <sup>12</sup>	Circa 140	1.000	750 <sup>13</sup>	250	1,8	0,75
Cimitile	170	144	850	500 <sup>14</sup>	350	2,4	0,59
Limatola	168	104	840	500 <sup>15</sup>	340	3,3	0,59
<i>Contado di Molise</i>							
Casacalenda	162	145	810	469,8 <sup>16</sup>	340,2	2,3	0,58
<i>Abruzzo Citra</i>							
Chieti	1.978	1.360	9.890	4.000 (4.945) <sup>17</sup>	5.890 (4.945)	4,3 (3,6)	0,40 (0,50)
Ortona	850	606	4.250	2.500 (2.833) <sup>18</sup>	1.750 (1.417)	2,9 (2,3)	0,59 (0,67)
<i>Abruzzo Ultra</i>							
L'Aquila	1.500	1.162	7.500 (5.000) <sup>19</sup>	2.500 <sup>20</sup>	5.000 (2.500)	4,3 (2,1)	0,33 (0,50)
<i>Terra di Bari</i>							
Barletta	3.036	2.275	15.180	7.000 <sup>21</sup>	8.180	3,6	0,46
Bari	2.937	2.242	14.685	11.014 (12.000) <sup>22</sup>	3.671 (2.685)	1,6 (1,2)	0,75 (0,82)
Canosa	355	313	1.775	110 <sup>23</sup>	1.665	5,3	0,06

Principato Ultra							
Sorbo Serpico	120	79	600	500 <sup>24</sup>	100	1,2	0,83
Vitulano	105	80	525	240	285	3,6	0,46
			(547) <sup>25</sup>		(307)	(3,8)	(0,44)
Principato Citra							
Cava de' Tirreni	3.000	2.231	15.000	oltre 8.000 <sup>26</sup>	7.000	3,1	0,53
Giffoni Valle Piana	1.100	743	5.500	1.200 <sup>27</sup>	4.300	5,8	0,22
Basilicata <sup>28</sup>							
Melfi	2.180	1.620	10.900	560	10.340	6,4	0,05
Lauria	950	647	4.750	2.100	2.650	4,1	0,44
Lagonegro	771	549	3.855	1.943	1.912	3,5	0,50
Rivello	665	490	3.325	1.500	1.825	3,7	0,45
Anzi	577	314	2.885	2.000	885	2,8	0,69
Maratea Inferiore	546	395	2.730	400	2330	5,9	0,15
Pescopagano	392	333	1.960	950	1.010	3	0,48
Albano di Lucania	300	192	1.500	800	700	3,6	0,53
San Chirico Raparo	299	229	1.495	505	990	4,3	0,34
Carbone	283	197	1.415	551	864	4,4	0,39
Latronico	280	146	1.400	650	750	5,1	0,46
San Martino d'Angri	180	156	900	520	380	2,4	0,58
Francavilla in Sinni	138	116	690	379	311	2,7	0,55
Maratea	91	73	455	90	365	5	0,20
Calabria Citra							
Cosenza	2.388	1.796	11.940	Oltre 1.200	10.740	6	0,10
				(2.388) <sup>29</sup>	(9.552)	(5,3)	(0,20)

Note: gli abitanti nel 1648 (quarta colonna) sono stati calcolati moltiplicando i fuochi del 1648 (seconda colonna) per il fattore 5. Gli abitanti nel 1660 (sesta colonna) sono stati calcolati sottraendo agli abitanti nel 1648 (quarta colonna) il numero dei morti (quinta colonna). I dati considerati nella settima colonna sono stati ottenuti dividendo il numero degli abitanti nel 1660 (sesta colonna) per il numero dei fuochi nello stesso anno (terza colonna). Il tasso di mortalità (ottava colonna) è stato ricavato dividendo il numero dei morti nel 1656-58 (quinta colonna) per il numero degli abitanti nel 1648 (quarta colonna).

<sup>1</sup> ASN-10, vol. 112, f. 851.

<sup>2</sup> Nel centro sarebbe morta più della metà degli abitanti (ASN-5, vol. 517, f. 40r/v). Pertanto, la cifra indicata (3.955) è stata ottenuta dividendo gli abitanti del 1648 (7.910) per due.

<sup>3</sup> Alla data del 15 dicembre del 1656, nei casali di Caserta erano già morte circa 2.500 persone e ancora ne morivano (ASN-3, vol. 120, ff. 32v-33v).

<sup>4</sup> ASN-10, vol. 112, ff. 554-555.

<sup>5</sup> La peste vi avrebbe causato la morte di più della metà dei suoi abitanti (ASN-5, vol. 514, ff. 46v-47r); quindi i 2.622,5 individui indicati, ottenuti dividendo il numero degli abitanti nel 1648 (5.245) per due.

<sup>6</sup> ASN-5, vol. 515, f. 10r/v.

<sup>7</sup> Nel centro, a causa del contagio, non era rimasta la terza parte dei fuochi di prima (ASN-10, vol. 112, f. 54): quindi, risulterebbero estinti i due terzi dei fuochi del 1648, cioè 432 fuochi, che equivalgono a 2.160 morti (moltiplicando il numero dei fuochi per il fattore 5).

<sup>8</sup> ASN-10, vol. 112, ff. 212-213.

<sup>9</sup> ASN-5, vol. 508, ff. 122v-123v.

<sup>10</sup> A Striano, dopo la peste, solo un quarto della popolazione (54,5 fuochi) era rimasto in vita (ASN-10, vol. 112, f. 296). Quindi, risulterebbero estinti 163,5 fuochi; approssimando tale cifra a 164 e moltiplicandola per il fattore 5, ricaviamo il numero dei morti (820).

<sup>11</sup> ASN-1, fascio 213, fasc. 90.

<sup>12</sup> Mugnano non risulta tra le terre numerate né nel 1648 né nel 1660. Quindi, per entrambi gli anni (seconda e terza colonna), al centro è stato attribuito un numero di fuochi simile a quello che risulta per gli altri tre casali di Napoli, che invece appaiono nelle numerazioni. Infatti, nel 1648 Arzano ha 235 fuochi, Calvizzano 201 e Ponticelli 218; nel 1660, poi, a parte il caso di Arzano che risulta con lo stesso numero di fuochi del 1648, sia Calvizzano che Ponticelli perdono 60 fuochi (nel 1660 il primo centro ne ha 141 mentre il secondo 158).

<sup>13</sup> ASN-1, fascio 213, fasc. 90.

<sup>14</sup> ASN-10, vol. 112, ff. 605-606.

<sup>15</sup> ASN-9, vol. 55, ff. 39r-42r.

<sup>16</sup> Nel centro la mortalità causata dall'epidemia si sarebbe aggirata intorno al 58% della popolazione complessiva (Masciotta 1914, 82). Il 58% di 810 (abitanti nel 1648) corrisponde a 469,8.

<sup>17</sup> La prima cifra indicata (4.000) si ricava da Corradi 1865-1894, 209. Corradi ricorda un brano della Miscellanea di Girolamo Nicolini, dove si ipotizza la cifra di 4.000 e più persone morte nell'arco di quattro mesi, a partire dal 4 agosto del 1656, data di inizio del male in città. In cambio, la seconda cifra indicata tra parentesi (4.945) si ricava dalle informazioni fornite da due memoriali dell'epoca, in cui si attribuisce alla peste la causa della morte di metà della popolazione locale (ASN-2, fascio 37, fasc. 20 e fasc. 37). Pertanto, dividendo gli abitanti nel 1648 (9.890) per due, arriviamo alla cifra di 4.945 morti.

<sup>18</sup> La cifra di 2.500 morti è ricordata, pur se non condivisa, da Del Vecchio 1976-1978, 95, nota 33. In cambio, la cifra di 2.833 morti (tra parentesi) è stata ricavata grazie alle indicazioni rinvenute in un documento dell'epoca, in cui si legge che la peste avrebbe causato la morte di due terzi degli abitanti del centro (ASN-2, fascio 37, fasc. 31), cioè dei 2.833 individui indicati (2/3 dei 4.250 abitanti nel 1648).

<sup>19</sup> La cifra di 7.500 abitanti nel 1648 è stata calcolata moltiplicando il numero dei fuochi del 1648 per 5. Invece, la cifra tra parentesi di 5.000 abitanti è tratta da Del Vecchio (1976-1978, 120), il quale a suo volta richiama il pensiero di autori più antichi.

<sup>20</sup> Del Vecchio 1976-1978, 120.

<sup>21</sup> La cifra, tratta da fonti di archivio (ASN-2, fascio 53, fasc. 3), risulta condivisa anche da Santeramo 1912, 69-71.

<sup>22</sup> La prima cifra (11.014 morti) prende spunto da documentazione di archivio, da cui risulta che, a seguito dell'epidemia, la cittadina sarebbe rimasta con solo un quarto dei suoi precedenti abitanti (ASN-10, vol. 112, ff. 434-435): quindi, volendo calcolare i tre quarti dei 14.685 abitanti nel 1648 (quarta colonna), ne risulta la cifra indicata. Cifra confermata anche da una fonte successiva, la quale ricorda che nel centro morirono più di 11.000 anime (ASN-2, fascio 44, fasc. 1). Invece, la notizia di 12.000 morti (indicati tra parentesi) si ricava da un'altra fonte (ASN-4, vol. 137, ff. 196r-197v) ed è condivisa anche da Veniero (1657, 71) e da Petroni (1858, vol. II, 118-119, nota 4), che accenna a 12.462 persone decedute. Infine, cifre ancora maggiori (15.000 morti) fornisce Masellis (1960, 164), mentre più moderata appare l'opinione di Da Molin (1991, 113, e in particolare la tabella 2 a p. 114: *Bari: distribuzione mensile dei morti nel 1656 e 1657*).

<sup>23</sup> Nicastro 1912, 41-42.

<sup>24</sup> ASN-10, vol. 112, f. 681.

<sup>25</sup> La prima cifra fornita (525) si basa sul calcolo sui fuochi del 1648 (moltiplicati per il fattore 5); la seconda (tra parentesi) si trova in ASN-10, vol. 112, f. 882, fonte da cui ricaviamo anche i morti (240) indicati nella colonna successiva.

<sup>26</sup> ASN-3, vol. 121, ff. 184v-185r.

<sup>27</sup> ASN-10, vol. 112, f. 539.

<sup>28</sup> I morti in Basilicata nel 1656-58 (quinta colonna) si trovano in *Nota delle terre, le quali sono state afflitte dal morbo in Basilicata, dal tempo che vi entrò il male, quanto tempo durò e quante persone sono morte, conforme appare dalle fedeli istesse inviate dai sindaci, eletti e deputati di esse* (ASN-10, fascio 213, fasc. 17).

<sup>29</sup> La prima cifra si trova in ASN-2, fascio 39, fasc. 164, mentre la seconda (tra parentesi) si ricava da Corradi (1865-1894, 186), il quale sostiene che a Cosenza morì un quinto della popolazione: cioè i 2.388 morti indicati, ottenuti grazie al dato della quarta colonna (abitanti del 1648).

## Riferimenti archivistici

- ASN Napoli, Archivio di Stato  
 SNSP Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
- ASN-1: ASN, *Segreterie dei viceré, Scritture diverse.*  
 ASN-2: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Affari diversi II.*  
 ASN-3: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Curiae.*  
 ASN-4: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Decretorum.*  
 ASN-5: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Partium.*  
 ASN-6: ASN, *Delegazione della Real Giurisdizione.*  
 ASN-7: ASN, *Supremo Magistrato di Salute.*  
 ASN-8: ASN, *Regia Camera della Sommaria, Carte Reali.*  
 ASN-9: ASN, *Regia Camera della Sommaria, Consulte.*  
 ASN-10: ASN, *Regia Camera della Sommaria, Notamenti.*
- SNSP-1: SNSP, ms. XXI.C.23.  
 SNSP-2: SNSP, ms. XXIII.D.14 (A. Rubino, *Notitia di quanto è occorso in Napoli dall'anno 1648 per tutto l'anno 1657*, tomo I).  
 SNSP-3: SNSP, ms. XXV.D.9 (E. Palermo 1834, *Ragguaglio storico della peste di Napoli del 1656, con documenti, ed altre notizie estratte da Registri di quell'anno sistenti nell'Archivio della Soprintendenza della Salute, e con tutti i Bandi e le Prammatiche all'uopo emanate*).  
 SNSP-4: SNSP, ms. XXVI.D.5 (G. Campanile, *Cose degne di memoria della città di Napoli*).

*Espediente provisionale* (1659): *Espediente provisionale per l'esattione da farsi dalle Università per quello li spetta pagare alla Regia Corte, & suoi Assignatarij fin' ad altro Ordine, dal primo del mese di Gennaio 1660 avanti*, Regia Stampa di Egidio Longo, Napoli.

*Nova Situatione de Pagamenti Fiscali* (1652): *Nova Situatione de Pagamenti Fiscali delli carlini 42 à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adobi de Baroni, e Feudatarij (...) dal primo di Settembre 1648 avanti*, Regia Stampa di Egidio Longo, Napoli.

*Nova Situatione de Pagamenti Fiscali* (1670): *Nova Situatione de Pagamenti Fiscali de carlini 42 à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adobi de Baroni, e Feudatarij, dal primo di Gennaio 1669 avanti (...)*, Regia Stampa di Egidio Longo, Napoli.

## Riferimenti bibliografici

- L. Abreu 2006, *The city in times of plague: preventive and eradication measures against epidemic outbreaks in Évora between 1579 and 1637*, «Popolazione e Storia», 2, 109-125.
- R. Ago, A. Parmeggiani 1990, *La peste del 1656-57 nel Lazio*, in *Popolazione, Società e Ambiente. Temi di Demografia Storica Italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 595-611.
- G. Alfani, S.K. Cohn Jr. 2007, *Nonantola 1630. Anatomia di una pestilenza e meccanismi del contagio. Con riflessioni a partire dalle epidemie milanesi della prima Età moderna*, «Popolazione e Storia», 2, 99-138.
- G. Alfani 2009, *Plague in seventeenth century Europe and the Italian economic decline: an epidemiological hypothesis*, working paper.
- G. Alfani 2010a, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2010b, *Pestilenze e 'crisi di sistema' in Italia tra XVI e XVII secolo. Perturbazioni di breve periodo o cause di declino economico?*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico*, Università di Firenze, Firenze, in corso di pubblicazione.
- G. Alfani, *Climate, population and famine in Northern Italy: general tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800*, «Annales de Démographie Historique», in corso di pubblicazione.
- M. Aymard 1973, *Epidémies et médecins en Sicile*

- à l'époque moderne, «Annales Cisalpines d'Histoire Sociale», série I, 4, 9-37.
- M.R. Barbagallo de Divitiis 1977, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, Palombi, Roma.
- A. Bellettini 1973, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, 5, I documenti, 1, Einaudi, Torino, 489-532.
- A. Bellettini 1978, *Ricerche sulle crisi demografiche del Seicento*, «Società e Storia», 1, 36-64.
- G. Beloch 1959, *La popolazione d'Italia nei secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo*, in C.M. Cipolla (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, 1, *Secoli settimo-diciassettesimo*, Einaudi, Torino, 449-500.
- K.J. Beloch 1994 [1937-1961], *Storia della popolazione d'Italia*, Le Lettere, Firenze.
- O.J. Benedictow 1987, *Morbidity in Historical Plague Epidemics*, «Population Studies», 41, 401-431.
- J.N. Biraben 1975, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, tome I. *La peste dans l'histoire*, Mouton & Co. and École des Hautes Études en Sciences Sociales, Mouton, Paris, Le Haye.
- J.N. Biraben 1976, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, tome II. *Les hommes face à la peste*, Mouton & Co. and École des Hautes Études en Sciences Sociales, Mouton, Paris, Le Haye.
- A. Bulgarelli Lukacs 2009, *Differenziali nella redistribuzione dei fuochi sul territorio. Il regno di Napoli nell'impatto della crisi di primo Seicento (1595-1648)*, «Popolazione e Storia», 1 (in questo fascicolo).
- G. Calvi 1981, *L'oro, il fuoco, le forche, la peste napoletana del 1656*, «Archivio Storico Italiano», 3, 406-458.
- S. Capasso, P. Malanima 2007, *Economy and population in Italy (1300-1913)*, «Popolazione e Storia», 2, 15-40.
- C.M. Cipolla 1986, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna.
- S.K. Cohn Jr., G. Alfani 2007, *Households and Plague in Early Modern Italy*, «Journal of Interdisciplinary History», 38, 2, 177-205.
- S.K. Cohn Jr. 2010, *Cultures of Plague. Medical thinking at the end of the Renaissance*, Oxford University Press, New York.
- A. Corradi 1865-1894, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, parte terza, Tip. Gamberini e Parmeggiani, Bologna.
- A. Corradi 1972, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, 1, *Avanti l'era volgare. Dopo l'era volgare fino all'anno 1600*, Forni, Bologna.
- C.A. Corsini, G. Delille 1990, «*Né si scorgeva altro per le strade che condurre sacramenti agl'infermi e cadaveri alle sepolture*». *Eboli e la peste del 1656*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 581-593.
- C.A. Corsini 2009, *La famiglia: storia, demografia e che altro?*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII. Atti della "Quarantesima Settimana di Studi" dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" (Prato, 6-10 aprile 2008)*, Firenze University Press, Firenze, 5-19.
- G. Da Molin 1990, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 1991, *Popolazione, società e famiglia tra Cinquecento e fine Settecento*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari nell'antico regime*, tomo primo, Laterza, Bari, 109-168.
- G. Da Molin (a cura di) 1992, *La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo. Atti del convegno internazionale (Bari, 1-3 dicembre 1988)*, 1, *L'epoca storica (secc. XV-XIX)*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 1995, *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 1996, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 100-118.
- G. Delille 1975, *Dalla peste al colera: la mortalità in un villaggio del beneventano, 1600-1840*, in E. Sori (a cura di), *Demografia Storica*, Il Mulino, Bologna, 237-250.
- G. Delille 1991, *Demografia*, in *Storia del Mezzogiorno*, 8, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, 1, Edizioni del Sole, Napoli, 17-49.
- L. Del Panta 1980, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Loescher, Torino.
- L. Del Panta, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino 1996, *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

- L. Del Panta, L. Pozzi, R. Rettaroli, E. Sonnino (a cura di) 2002, *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia. Secoli XVII-XX*, Forum, Udine.
- L. Del Panta 2007, *Per orientarsi nel recente dibattito sull'eziologia della 'peste': alcune indicazioni bibliografiche e un tentativo di riflessione*, «Popolazione e Storia», 2, 139-149.
- L. Del Vecchio 1976-1978, *La peste del 1656-1657 in Abruzzo. Quadro storico-geografico-statistico*, «Buletto della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 66/68, 83-138.
- A. De Matteis 2005, *La vicenda del popolamento nel Mezzogiorno continentale (secoli XV-XX)*, in P. Bevilacqua, P. Tino (a cura di), *Natura e società. Studi in memoria di Augusto Placanca*, Meridiana-Donzelli, Roma, 61-80.
- S. De Renzi 1968 [1867], *Napoli nell'anno 1656*, Celi, Napoli.
- L. De Rosa 1987, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Il Saggiatore, Milano.
- L. De Rosa 1997, *Nápoles: una capital*, in L. A. Ribot García, L. De Rosa (dirigido por), *Ciudad y mundo urbano en la Época Moderna*, Actas Editorial, Madrid, 239-270.
- I. Fosi (a cura di) 2007, *La peste a Roma (1656-1657)*, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- I. Fusco 2007, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Angeli, Milano.
- I. Fusco 2009, *Istituzioni, movimenti di uomini ed epidemie: il caso della peste del 1656 nel Regno di Napoli*, in M.R. Carli, G. Di Cristofaro Longo, I. Fusco (a cura di), *Identità mediterranea ed Europa. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, CNR-ISSM, Napoli, 81-111.
- G. Galasso 1970, *Napoli nel Viceregno spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, 3, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 273-661.
- G. Gatta 1659, *Di una gravissima peste che nella passata Primavera, & Estate dell'anno 1656 depopolò la Città di Napoli, suoi Borghi e Casali, e molte altre Città, e Terre del suo Regno*, Luc'Antonio di Fusco, Napoli.
- M. Livi Bacci 1998, *La popolazione nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- M. Livi Bacci 2001, *Demographic Shocks: the View from History*, «Popolazione e Storia», 2, 93-114.
- M. Livi Bacci 2002, *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna.
- M. Livi Bacci 2007, *Note sulla demografia storica di Italia e Europa*, «Popolazione e Storia», 2, 41-50.
- J. Maiso González 1982, *La peste aragonesa de 1649 a 1652*, Departamento de Historia Moderna, Universidad de Zaragoza, Zaragoza.
- F. Manconi 1994, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli, Roma.
- G. Masciotta 1914, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, 4, Stab. Tipografico L. Pierro e figlio, Napoli.
- V. Masellis 1960, *Storia di Bari dalle origini ai giorni nostri*, Vecchi e C., Trani.
- G. Nicastrò 1912, *Contributo alla storia della peste del 1656-1657, parte prima*, Tipografia Fratelli Insabato, Melfi.
- D.A. Parrino 1694, *Teatro eroico e politico de' governi de' Viceré del Regno di Napoli*, 3, nella nuova Stampa del Parrino e del Mutii, Napoli.
- N. Pasquale 1668, *A' posteriori della peste di Napoli, e suo Regno nell'anno 1656. Dalla redentione del mondo*, Luc'Antonio di Fulco, Napoli.
- A. Pastore 1990, *Tra giustizia e politica: il governo della peste a Genova e a Roma nel 1656-57*, in *Popolazione, Società e Ambiente. Temi di Demografia Storica Italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 631-657.
- V. Pérez Moreda 1980, *Las crisis de mortalidad en la España interior (siglos XVI-XIX)*, Siglo veintiuno de España editores s.a., Madrid.
- C. Petraccone 1974, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento: problemi di storia demografica e sociale*, Guida, Napoli.
- C. Petraccone 1981, *Napoli moderna e contemporanea*, Guida, Napoli.
- G. Petroni 1858, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli.
- G. Restifo 2005, *I porti della peste. Epidemie mediterranee fra Sette e Ottocento*, Mesogea, Messina.
- G. Rocca 1990, *La peste di metà Seicento a Genova e in Liguria. Alcune considerazioni sulla diffusione spaziale di un'epidemia*, in *Popolazione, Società e Ambiente. Temi di Demografia Storica Italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 707-720.
- S. Santeramo 1912, *La peste del 1656-57 a Barletta*, Stab. Tipografico G. Dellisanti, Barletta.

## RIASSUNTO

*La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità*

Il saggio si occupa dell'epidemia di peste che, tra il 1656 e il 1658, colpì il Regno di Napoli. Grazie all'uso di fonti finora poco note, si è tentato di fornire un quadro complessivo dell'epidemia: in primo luogo, descrivendo la sua diffusione in tutto il Regno e, in secondo luogo, cercando di quantificare i danni demografici causati dal morbo. L'analisi svolta testimonia l'ampia e capillare propagazione della peste sul suolo meridionale e gli elevati indici di mortalità, indici assai più elevati di quanto finora ipotizzato.

## SUMMARY

*The plague in 1656-58 in the Kingdom of Naples: diffusion and mortality*

This essay deals with the plague epidemic which, between 1656 and 1658, struck the Kingdom of Naples. Thanks to not well known documents, we have tried to give an overview of this epidemic: firstly, describing the spread of the plague in the Kingdom and, secondly, trying to give some quantitative data on mortality caused by this serious disease. This research shows that the spread of this plague in Southern Italy was wide and death rates were very high, higher than it has been supposed until now.